

Prefazione

In questa splendida raccolta di venti componimenti, dotati di intensa liricità melica, non è difficile rilevare una costante *recherche* di sé e di un senso morale dell'esistenza nella realtà del vivere quotidiano, della vita che “grandi passi ha e frettolosi”.

Emozioni, stati d'animo, struggimenti vivono in Giovene in perfetta sintonia con una natura pervasa di luce, intrisa di colori smaglianti, con l'aria stessa che “bagliori ha d'azzurro”.

E quando il cuore del poeta sente le lacerazioni e i rimpianti, allora le stelle “ardono in cielo ormai lontane” perché “la vita corre e i giorni andati s'affastellano inusi”.

Eppure Amore è più forte di Morte, che porta via gli affetti più cari e questo amore, che si nutre dei silenzi della passione, della traboccante tenerezza di sguardi e di sorrisi, si fa amore cosmico alla “mite brezza” che le allegre rondini recano, quando “l'azzurro con il rosa s'acquerella”, davanti al “profilo d'una

quercia”, dinanzi ad un salice che “specchia i suoi germogli, fiero nell’acqua tremula di vita”, al “fremito del leccio argentato”, al lume della “luna dietro il colle”.

Un Dio, seppure misterioso, mostra il suo volto dentro un universo di cui il poeta contempla la bellezza ma al tempo stesso sente “il sidereo dolore e lo smarrirsi ne l’immane vuoto della materia” che chiede sempre una forma, una vita anche se, poi, si farà cenere.

L’uomo, “viaggiatore ignaro di sua vita”, troppo spesso sperimenta la desolazione e l’angoscia ma ciononostante si rallegra al “casto suono delle campane” e alle “grida azzurre di bambini” e le parole fatte e quelle in divenire avranno pienezza di vita.

Poesia dell’azzurro sconfinato, poesia della memoria, poesia della *tendresse*, poesia della nostalgia sì che anche “l’addio dolce si fa”, poesia della malinconia struggente.

Per questi sentimenti teneri e delicati, affidati alla parola sapientemente scolpita, Giovane s’impone alla nostra ammirazione e ci commuove profondamente tanto che possiamo godere dei suoi giardini ove “gemma il ciliegio”.

Maria Rosaria Luzi

Sono vivo e ho sorpreso nell'alba le stelle.
Cesare Pavese

VENTI

poesie

(Introduzione)

Segni

Ti darò quel che non mi è dato avere.
L'anima muore partorendo segni.
Le parole
come sospese attendono uno sguardo
per capire
quali vite vivranno.

Un altro cielo

Esiste un altro cielo oltre quel cielo
che, notte dopo notte, del mistero
della tua essenza vive.

Vorrei fuggir di quando in quando al tuo
[pensiero,

dentro vagarti, libero di udire
parole mai udite, per capire
ciò che prova la luna dietro il colle
quando muta s'appresta a rivelarsi
a noi, che in lei specchiamo il nostro amore,
come il salice specchia i suoi germogli,
fiero, nell'acqua tremula di vita.